

MARIACRISTINA GORI

LO SCULTORE ROBERTO DE CUPIS:
UNA SUA OPERA NEL CIMITERO VECCHIO
DI FORLIMPOPOLI

Un disegno acquarellato (1) del pittore e scenografo Romolo Liverani, datato 1842, illustra uno scorcio del cimitero di Forlimpopoli, nel suo aspetto ottocentesco, che si era conservato fino ai primi decenni del Novecento, oggi in gran parte modificato per l'inserimento d'ampie moderne strutture in cemento.

In questo luogo silente, ornato dall'armoniosa mole della seicentesca chiesa della Madonna di Loreto (2), che assunse il ruolo di Pantheon degli uomini illustri o famedio (per usare un fortunato neologismo coniato nell'Ottocento), si concentrano le memorie della comunità, ritenute più rappresentative, riconducibili agli ultimi due secoli.

Sul lato opposto del camposanto è ubicata una piccola cappella, che svolge la funzione di camera mortuaria, ai lati della quale si dipartono due ali porticate. Qui si può ammirare una bella edicola (larghezza m 2,20), fatta costruire dalla famiglia Casadei, originaria

(1) Biblioteca comunale di Forlì, Raccolte Piancastelli, disegni di Romolo Liverani (8/65).

(2) A. ARAMINI, *Come venne costruita la chiesa di S. Maria di Loreto o del cimitero*, in «L'incontro», n. 17, 1986, pp. 7 s; Id., *Come venne costruita la chiesa di S. Maria di Loreto o del cimitero*, in «Scritti», Nuova Tipografia, Forlimpopoli, 1993, pp. 267-271; Id., *Per il cimitero comunale*, in «Scritti», Nuova Tipografia, Forlimpopoli, 1993, pp. 273 s; P. PINTUS, *Ecclesia S. Mariae Lauretanae. Note sulla seicentesca chiesuola della B. V. di Loreto del Campo Santo di Forlimpopoli*, Ge.graf, Capocolle (Bertinoro).

di Forlimpopoli, che all'epoca era proprietaria della locale chiesa di S. Nicolò, da tempo sconsacrata. Fu Cesare Casadei (1872-1943), un ricco commerciante di granaglie, che fece erigere una monumentale tomba per il proprio figlio, Giuseppe, nato il 3 aprile 1893 e scomparso precocemente a soli trent'anni d'età per una malattia incurabile, il 21 luglio 1923. La famiglia, che si estinse con la morte di Cesare nel 1943, risiedeva a Forlì, nel palazzo posto sul lato sinistro della prima e più antica stazione ferroviaria della città, e mantenne, in ogni modo, costanti rapporti con il paese d'origine, come mostra il pregevole monumento, che ancora oggi possiamo ammirare.

Si tratta di un'armoniosa composizione plastica, inserita entro un'arcata, una delle prime opere realizzate dal ventitreenne scultore e architetto, Roberto de Cupis (Roma, 1900 - Forlì 1975) (3), il quale, come la maggior parte degli artisti suoi contemporanei (da Adolfo Wildt a Domenico Rambelli), si misurò con il tema dell'arte funeraria, che aveva solide radici storiche e costituiva una prova, costantemente riproposta ed ineludibile, nell'impegnativo percorso di una rigorosa educazione accademica.

Nato a Roma da una nobile famiglia il 13 luglio 1900, dopo aver conseguito il "diploma di licenza in Architettura" presso l'Accademia di Belle Arti di Parma nel 1922, si trasferì a Forlì, dove aprì il suo primo studio. Già nelle sue opere giovanili emerge la complessità e lo spessore della sua formazione, maturata attraverso il fertile dialogo con artisti del valore di Wildt, e di De Carolis. Fu inoltre prezioso per lui il contatto con Strobel e Marzaroli, e l'alunnato con l'architetto Mancini, con il quale lavorò ad un impegnativo progetto per il monumento al fante di monte S. Michele (Gorizia).

Nel monumento funebre, realizzato per la famiglia Casadei, come in altre sue opere, è possibile notare la creazione di un rigoroso impianto compositivo, che si basa anzitutto su sicuri canoni formali, tesi ad organizzare con grande rigore e coerenza i molteplici esiti espressivi.

(3) R. RICCI, *Roberto de Cupis*, «Personaggi della vita pubblica di Forlì e circondario, Dizionario biobibliografico 1897-1987», a cura di L. Bedeschi e D. Mengozzi, vol. I, Quattro Venti, Urbino, 1997, pp. 333 s; M. GORI, *Roberto de Cupis*, «La città progettata: Forlì, Predappio, Castrocaro. Urbanistica e architettura fra le due guerre», a cura di L. Prati e U. Tramonti, Casma, Bologna 1999, p. 378; EAD., *Passeggiate forlivesi. Itinerari storici e artistici alla scoperta della città*, Grafiche MDM, Forlì, 2002, pp. 58-63; EAD., *Mater Amabilis. L'iconografia mariana nella scultura della diocesi di Forlì-Bertinoro fra quattrocento e primo novecento*, Grafiche MDM, Forlì 2002, pp. 51 s; 158.



Fig. 1 - Romolo Liverani, interno del cimitero vecchio di Forlimpopoli. Forlì, Biblioteca comunale, Raccolte Piancastelli (foto G. Liverani).

Un ordine ed un equilibrio quello adottato da de Cupis, che richiama la misura classica. Il giovane artista indaga qui le proprietà dei marmi e soprattutto le loro più fascinosi e suggestive cromie. Ciò che colpisce in questa, come in altre sue opere, è l'estrema purezza del disegno e la particolare cura dei dettagli, realizzati in modo magistrale, con il semplice supporto di materiali spesso poveri; che, proprio per questo motivo, appaiono estremamente spregiudicati.

Sull'ampia specchiatura di marmo rosa di Verona (o rosa del Garda), che crea uno sfondo all'intera composizione, si staglia il simbolo della croce, di marmo chiaro (pietra di Chiampo). Al centro, nell'intersezione dei bracci, è posto un tondo a rilievo, raffigurante il ritratto del giovane (di marmo statuario di Carrara, diametro cm 61,50). I dettagli decorativi sono tutti risolti con estrema perizia, come mostra l'elegante e preziosa esecuzione delle due lastre marmoree ornate con tralci di rose a graffito, sapientemente incise, poste ai lati del braccio superiore della croce, sotto al coronamento centinato.

La ricerca formale prosegue nella parte inferiore del monumento attraverso l'elegante contrasto fra le superfici marmoree di nero antico dello zoccolo e del rosso di Verona, posto superiormente, separate da un raffinato fregio con il motivo della greca e una sottile fascia con dentello, a falsi intarsi musivi, che adottano la dicromia del blu e del giallo. Quest'ultimo motivo segue le forme dell'intera composizione e delinea sobri motivi geometrici. Nella parte inferiore della croce è posta la vasca per i fiori recisi, che mostra un misurato disegno, che ripropone e sviluppa il motivo ornamentale a dentello.

La parte più rilevante e impegnativa del monumento è, ad ogni modo, il rilievo, con il ritratto del giovane Giuseppe Casadei, particolarmente somigliante (come si può dedurre dal confronto con la fotografia, esposta sulla tomba e usata quasi certamente dallo stesso scultore per eseguire la sua opera). L'uomo è raffigurato a mezzo busto, in una posa naturale, che mette in luce l'espressivo volto ombreggiato da corti baffetti e dal cappello a larghe tese. Di quest'opera, in collezione privata, si conserva un inedito bozzetto (gesso, diametro cm 61,50), che ci consente di meglio comprendere la raffinata resa delle superfici, la ricercata esecuzione dei dettagli e le numerose raffinatezze plastiche, che si perdono, o appaiono molto più fioche, nell'opera definitiva, tradotta in marmo dal pantografo. Particolarmente felice è



Fig. 2 - Roberto de Cupis, bozzetto per il monumento sepolcrale Casadei. Forlì, collezione privata (foto G. Liverani).



Fig. 3 - Roberto de Cupis, monumento sepolcrale Casadei; particolare. Forlimpopoli, cimitero vecchio.



Fig. 4 - Roberto de Cupis, monumento sepolcrale Casadei; particolare. Forlimpopoli, cimitero vecchio.

l'idea di inserire il ritratto, reso con particolare vivezza, in un ottagono, dal quale il busto lievemente fuoriesce, quasi a voler rilevare una sorta di disillusione per una così stringente evidenza mimetica.

Alcuni elementi decorativi qui presenti troveranno un loro più ampio sviluppo nella tomba Hercolani del cimitero monumentale di Forlì (4). In quest'ultima sede si può rilevare soprattutto il sapiente

(4) *Opere artistiche del nostro cimitero monumentale*, in «Forum Livii», V (1930), nn. 11-12, pp. 424 s.



Fig. 5 - Roberto de Cupis, monumento sepolcrale Casadei; particolare. Forlimpopoli, cimitero vecchio.

artificio linguistico del connubio, nel medesimo sepolcro, di un soggetto naturalistico ed un fondale in stile “primitivo”, bizantineggiante. Una serie molto ampia di commissioni ricevute dallo scultore appaiono relative ad opere destinate al cimitero monumentale di Forlì. Saranno le famiglie Petrucci, Milandri, Rivalta, Manzoni a richiedere elaborati cenotafi. Il più complesso e monumentale sarà quello voluto dalla casata Orsi Mangelli (5). Non si deve infine dimenticare che attorno al 1930 lo scultore realizzò nel ricco contesto del cimitero monumentale di Milano il complesso funerario per la famiglia Gentile.

Coevo al monumento del cimitero di Forlimpopoli, è il busto di Giuseppe Mazzini, realizzato per ornare l'ingresso del palazzo del

(5) Opere d'arte, in «Corriere Padano», 12 dicembre 1934.



Fig. 6 - Roberto de Cupis, monumento sepolcrale Casadei; particolare. Forlimpopoli, cimitero vecchio.

Consorzio delle Cooperative agricole di consumo (6). “Il Pensiero Romagnolo” del 7 aprile 1923 ricorda come la scultura sia «opera ben riuscita del giovane scultore Roberto de Cupis, che in questo lavoro ha rivelato qualità che ben promettono per il suo avvenire» (7). In effetti, anche qui, come nel ritratto di Giuseppe Casadei, si possono rilevare un marcato realismo, una evidente naturalezza ed una vivace attenzione per la sensibile resa delle superfici plastiche.

Nei medesimi anni nei quali fu realizzata questa coppia di ritratti, deve essere inoltre collocata l'esecuzione del monumento votivo di S. Varano, tutto incentrato su un forte *pathos*. L'opera fu, infatti, creata

(6) Quando l'edificio nel 1925 divenne la sede del Liceo ginnasio G. B. Morgagni, questo busto di Giuseppe Mazzini fu trasferito temporaneamente nell'atrio della Banca Nazionale del Lavoro e della Cooperazione, dove lo segnala Ettore Casadei nel 1928: E. CASADEI, *La città di Forlì e i suoi dintorni*, Forlì 1928, p. 90.

(7) *Un simbolo*, in «Il Pensiero Romagnolo», 7 aprile 1923.



Fig. 7 - Roberto de Cupis, modello di creta per il lanciere del timpano (1932) della facciata della Casa del mutilato a Forlì.



Fig. 8 - Roberto de Cupis, modello di creta per la decorazione ad encarpi della stazione ferroviaria di Forlì.

in memoria di quattro bambini investiti da un autocarro il 16 gennaio 1926, mentre tornavano da scuola. Lo scultore, come dichiarano le cronache dell'epoca, «nel motivo architettonico si è ispirato al giuoco infantile del girotondo, felicemente ottenuto dalle quattro croci in cerchio



Fig. 9 - Roberto de Cupis, Monumento votivo. S. Varano, Forlì.

che formano la cappella». Mentre al centro è collocata la *Pietà*, rappresentante «la madre che raccoglie sul ciglio della strada il figlio morto» (8).

Il monumento, sottolineano i giornali dell'epoca «è una vera opera d'arte uscita dallo scalpello dell'egregio prof. De Cupis, che ha generosamente offerta l'opera sua e rappresenta una madre con in seno

(8) E. CASADEI, op. cit., p. 500.



Fig. 10 - Roberto de Cupis, sistemazione del monumento di Giovan Battista Morgagni (foto Zoli).

una creaturina esanime, in atto di guardare il cielo, come a chiedere di lassù la forza per sopportare l'immane dolore» (9) .

La sapiente abilità tecnica nella resa delle più sottili e quasi impercettibili variazioni dei volumi presenti nel rilievo, espressa con evidenza nel ritratto di Giuseppe Casadei, la ritroveremo nel magnifico "stiacciato" della *Madonna col Bambino* (gesso policromo cm 68,5x38x5), ora custodita in collezione privata, a Forlì. In quest'ultima opera l'artista si mostra particolarmente attento alla lezione di Libero Andreotti, il quale, nell'ambito del gruppo Novecento, aveva sviluppato, nei medesimi anni, una sintesi plastica ed un recupero della tradizione quattrocentesca toscana. La delicatezza del modellato e la sapienza della patinatura esprimono in modo chiaro le migliori qualità della sua opera, aggiornata ad un rinnovato clima culturale che predilige la tradizione primitivista e rinascimentale, senza concedere spazio ai modi regressivi dell'ecclettismo di fine Ottocento. Di questo bassorilievo a schiacciato, centinato, si conserva una fotografia degli anni trenta, che mostra il bozzetto, eseguito poi fedelmente ed arricchito dalla splendida policromia e dalle sofisticate patinature. Un tema questo della Madonna col Bambino che ritornerà in seguito in altre composizioni a basso rilievo.

Il catalogo dell'artista appare assai ricco; fra le sue opere più significative si deve ricordare il progetto per il palazzo Monti (1926-28), dove, nello scalone interno, adottò ardite soluzioni costruttive, la decorazione plastica della facciata della nuova Stazione Ferroviaria di Forlì (1929), nella quale introdusse plastici motivi ad encarpi di gusto revival. Un più chiaro recupero neobarocco si evidenzia nello scalone del palazzo Orsi Mangelli (1930-33), che decorò con esornativi stucchi, che incorniciano quattro vaste finestre laterali, dipinte a *trompe-l'œil* da Cesare Camporesi.

Il suo più complesso apporto fu, in ogni modo, fornito ai cantieri del palazzo delle Poste e Telegrafi (1931-32) (10) e della Casa del mutilato (1930-33) (11). Quest'ultimo edificio, già sede delle organizzazioni massoniche forlivesi nel 1930-32, fu trasformato, secondo il

(9) *Un ricordo a quattro piccole vittime della strada*, in «Il Momento», del 13 aprile 1923.

(10) M. GORI, in «La città progettata: Forlì, Predappio, Castrocaro. Urbanistica e architettura fra le due guerre», a cura di L. Prati e U. Tramonti, Casma, Bologna 1999, pp. 154 s.

(11) *Ibid.*, pp. 148 s.

progetto di Cesare Bazzani per poter degnamente accogliere sia la sezione forlivese dell'Associazione, sia l'Opera Nazionale dei Mutilati di guerra. L'ordito della facciata è molto semplice, scandito dall'ordine gigante, sormontato dal frontone. Lo scultore mostra qui una profonda



Fig. 11 - Roberto de Cupis, bozzetto Madonna col Bambino (da eseguirsi in terracotta patinata o in ceramica policroma). Forlì, collezione privata.



Fig. 12 - Roberto de Cupis, Madonna col Bambino. Forlì, collezione privata (foto G. Liverani).



Fig. 13 - Roberto de Cupis, Madonna col Bambino. Forlì, collezione privata (foto G. Liverani).

maturazione del proprio stile, in rapporto ai precedenti esiti eclettici, ispirati a modelli robbiani (come nella facciata della Stazione Ferroviaria) o a repertori formali barocchi (come nello scalone del palazzo Orsi Mangelli).

Particolarmente interessante è l'apporto dello scultore al restauro e alla traslazione del monumento a Giovan Battista Morgagni. La statua del fondatore dell'anatomia patologica era stata realizzata nel 1873 dallo scultore Salvino Salvini (1824-1899) e originariamente collocata nel cortile del Collegio dei Padri della Missione (ora palazzo della Provincia), su un basamento realizzato dallo scultore Apollodoro Santarelli.

Quando nel 1929 l'Ordine dei Medici Chirurghi della Provincia di Forlì decise di traslare il monumento al centro della antistante piazza Morgagni, fu dato incarico a Roberto de Cupis di attuare tale progetto (12). Lo scultore, come ricordano i cronisti dell'epoca, «restaurò piedistallo e statua e disegnò quella monumentale cancellata in ferro battuto che ben giustamente è l'ammirazione di tutta la cittadinanza sia per il gusto dei motivi decorativi che la compongono, sia per l'aggraziato movimento che ha saputo ottenere, pur sempre rispettando lo stile e l'equilibrio delle masse» (13).

Questa bella cancellata in ferro battuto, eseguita dalla Ditta Lombardi di Forlì, è stata purtroppo in seguito rimossa. Si deve infatti rilevare come numerose opere di Roberto de Cupis siano state sacrificate nel corso dei lavori di trasformazione di vari immobili. Fra l'altro, risulta dispersa, o comunque fino ad ora non rintracciata, ad esempio, la lapide in memoria del commendatore Gustavo Biagini, un tempo posta nell'atrio della "Premiata Cantina Sociale" di Forlì (14).

L'attività dello scultore proseguì sebbene in modo episodico fino alla sua scomparsa, come mostrano in modo efficace le sue ultime opere realizzate: il *Monumento ai caduti di tutte le guerre* a S. Martino in Strada (Forlì) (15) e il bassorilievo bronzeo, raffigurante il professore *Mario Loreti*, Primario all'Ospedale civile di Forlì, e presidente dell'AVIS, collocato nella sala riunioni del Centro Trasfusionale dell'AVIS (16).

(12) E. CASADEI, op. cit., p. 344.

(13) *Le onoranze a Giambattista Morgagni (24 maggio 1931- IX)*, in «Forum Livii», VI (1931), n. 6, pp. 165-178.

(14) E. CASADEI, op. cit., p. 377.

(15) B. SOLIERI BONDI, *Un bel monumento a San Martino in Strada*, in «Il Resto del Carlino», Cronaca forlivese, 2 dicembre 1965.

(16) Inaugurazione del bassorilievo in memoria del prof. Mario Loreti, in «La voce del sangue», VIII 81970, n. 2.